

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (2019)  
**Heft:** 73

**Artikel:** Il faggio dominava anche nella produzione del carbone  
**Autor:** Mazzi, Giampiero  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1065591>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Il faggio dominava anche nella produzione del carbone

Le carbonaie sparse anche nelle faggete delle Centovalli sono piccoli luoghi di memorie dei duri tempi che furono.

Nei boschi del nostro Cantone è abbastanza facile trovare posti dove nei secoli passati si produceva il carbone di legna col metodo tradizionale delle carbonaie: esse venivano chiamate "poiatt". La loro presenza era assai rilevante in Valle di Muggio, nel Malcantone, in Morobbia, in Valle d'Arbedo, ma anche più a Nord in Callanca, Verzasca e Lavizzara. Era un'attività dura, che veniva praticata anche nelle Centovalli, benché in misura più limitata rispetto alle valli che ho citato in precedenza. Questo, non tanto per la carenza di boschi da sfruttare, quanto per la mancanza di una via di comunicazione adatta al trasporto del carbone verso la pianura. Ricordo che la carrozzabile centovallina fu terminata verso la fine del 1800. Le faggete, sul versante destro della valle vennero sfruttate per secoli

per fabbricare il carbone, oltre che per la legna da ardere. Mentre che sul versante sinistro la produzione iniziò più tardi ed il carbone veniva prodotto in prevalenza con legna di nocciolo, frassino e betulla.

Pare già dal Medioevo le Centovalli esportassero il carbone di legna verso Milano. Il pregiato combustibile, una volta esboscato, partiva a dorso di mulo, o sulle spalle di portatori, in seguito continuava il suo tragitto per via d'acqua seguendo il Verbano, il fiume Ticino ed infine il Naviglio Grande, fino ad arrivare al centro della metropoli lombarda. Il carbone fabbricato nelle faggete delle Centovalli seguiva lo stesso secolare percorso, che vide protagonisti intere generazioni di emigranti, che si recavano nella vicina Lombardia a lavorare quali rosticceri oppure, ancor prima, verso il Ducato di Firenze come facchini e doganieri.

Il carbone veniva bruciato nelle abitazioni cittadine e utilizzato quale fonte energetica insostituibile nelle prime industrie lombarde. Si potrebbe affermare che in mancanza di combustibili fossili in Lombardia e al Sud delle Alpi, gran parte della rivoluzione industriale si fece sfruttando al massimo questa fonte energetica. Il carbonaio preparava in un piccolo spiazzo, una catasta di legna a forma di campana, con un diametro di quattro o cinque metri e alta circa tre metri, utilizzava un centinaio di quintali di legna (nel nostro caso, come si diceva, prevalentemente di faggio), copriva il tutto di terra e ramaglie, rendendola quasi impermeabile, rallentando così il processo di combustione.

*Particolare faggio nel bosco di Borgnone.*

Carbonaia metallica: veniva riempita con pezzi di legna tagliati nel bosco e non veniva ricoperta di terra. La carbonaia era chiusa quasi ermeticamente, lasciando solo gli sfatatoi, cioè le bocchette a gomito esterne. A queste bocchette si fissavano dei tubi metallici lunghi circa un metro.



ne. Il legno si trasformava, in una decina di giorni, in carbone. Per finire, il carbone veniva raffreddato con l'acqua, e la quantità ottenuta, era pari circa al 25 % della massa iniziale della legna. Come dicevo all'inizio, andando ad esempio per funghi nei boschi tra Bordei e Rasa, si possono trovare le tracce della produzione del carbone: parecchi sono infatti gli spiazzi dove venivano costruite le carbonaie. Nel caso specifico, il bosco denominato "Sciugh" (alcune centinaia di ettari) venne rinnovato grazie al taglio, quasi indiscriminato, di legna da ardere e per la fabbricazione del carbone. Per rendere più efficiente la fabbricazione, le ultime carbonaie si avvalevano di involucri metallici (una decina quelli usati nella regione di Costa e altrettanti nella Valle di Bordei). In Valle se ne trovano ancora almeno tre, testimoni di un duro lavoro e di immissioni inquinanti senza pari nel nostro piccolo territorio verde.

## Le carbonaie ricordate nel 2002 al Parco dei Mulini di Lionza

Il Parco dei mulini, situato tra Borgnone e Lionza, ha riesumato nel 2003 un avvenimento di altri tempi: la fabbricazione del carbone secondo i metodi tradizionali.



Pianoro su cui si era costruita una carbonaia

Organizzata dal Museo regionale, la dimostrazione si è svolta sull'arco di una settimana, ed è stata eseguita da una squadra di carbonai provenienti da Azzone, in provincia di Bergamo. Si è voluto ricordare un'attività economica ed un mestiere – quello del carbonaio – che anche nelle Centovalli è stato praticato dagli uomini che non emigrarono e con l'aiuto delle donne. L'attività durò sino agli anni cinquanta del secolo scorso e faceva capo anche a manodopera proveniente dalla vicina Italia. Un'esperienza indimenticabile, quella del Parco dei Mulini che ha saputo suscitare l'interesse di numerosi visitatori e di alcune le scuole e che è stata ben documentata sulla rivista Treterre no. 39.

Giampiero Mazzi

Carbonaia in fase di preparazione al Parco dei Mulini nel 2002

